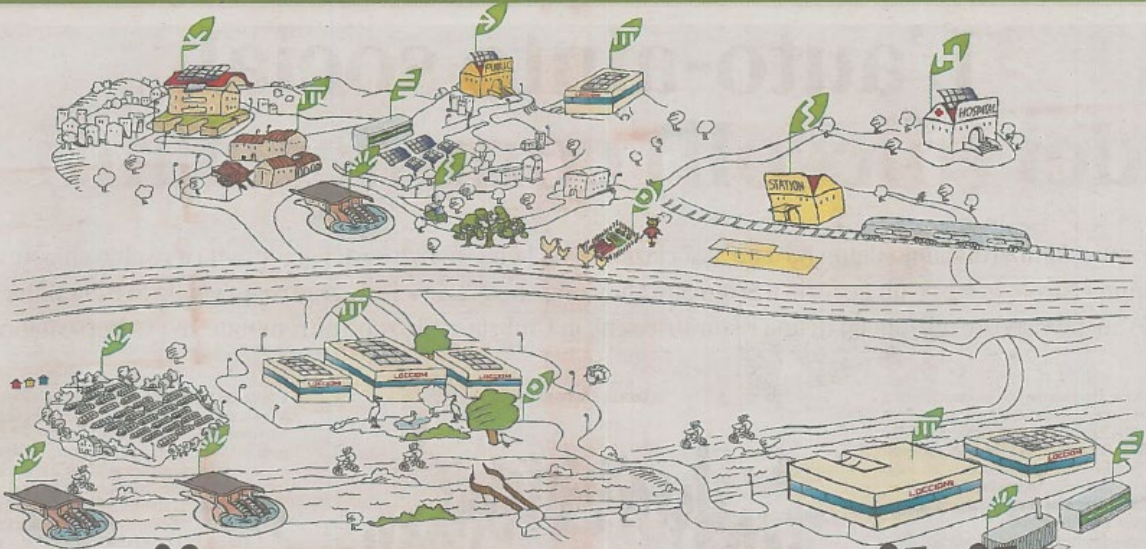


## L'intervista



# L'impresa sostenibile che semina bellezza

Enrico Loccioni ha investito per lo sviluppo del territorio  
La sua azienda nel marchigiano è diventata un modello nel mondo  
Valli adottate, cura delle persone, tecnologie al servizio della natura

di ELENA COMELLI

**P**rima ha costruito «due chilometri di futuro» nella Valleina, nel cuore della campagna marchigiana, poi ha adottato la contigua valle di San Clemente, con l'antica abbazia di Sant'Urbano. Per Enrico Loccioni, l'impresa è sempre stata un motore per lo sviluppo del territorio, un veicolo per restituire quello che il territorio gli ha dato. L'avventura di Loccioni e della sua impresa, specializzata in sistemi automatici di misura e controllo per il miglioramento della qualità, installati in oltre 40 Paesi del mondo, è cominciata cinquant'anni fa, grazie all'incontro decisivo con Vittorio Merloni, che si rivolse alle competenze locali per dar corpo a un'intuizione: controllare la qualità dei prodotti prima di venderli.

**La qualità è stata il suo trampolino verso la crescita.**

«In realtà la storia comincia da prima, proprio nella valle di San Clemente, dove sono cresciuto nella fattoria di mio nonno. Lì ho imparato a non sprecare niente e a occuparmi del territorio che mi circonda. Lì ho scoperto di essere ingegnoso e ho costruito una pompa rudimentale per sollevare l'acqua con un motorino, che ha migliorato la vita dei contadini, non solo quella di mio nonno ma anche dei suoi vicini, da cui ho ricevuto le mie prime commesse».

**Come si arriva da lì alla Loccioni di oggi, considerata uno dei gioielli italiani della sostenibilità?**

«Al centro c'è sempre stata l'attenzione alle persone. Abbiamo un rapporto molto stretto con l'area in cui ci siamo sviluppati e da cui proviene l'80 per cento dei collaboratori che assumiamo. È naturale prendersi cura del territorio in cui operiamo e in cui queste persone vivono. Per questo abbiamo creato un proficuo

## Il progetto

L'imprenditore marchigiano Enrico Loccioni da cinquant'anni punta sul territorio. La sua azienda, specializzata in sistemi automatici di misura e controllo per il miglioramento della qualità, è diventata un gioiello di sostenibilità. Si prende cura dell'ambiente e delle persone e avvia progetti per migliorare le filiere e la qualità della vita

rapporto pubblico-privato, prendendo in concessione dalla Regione un tratto del fiume Esino, che abbiamo bonificato e su cui abbiamo costruito la Leaf Community, un esempio di smart-city che produce più energia di quella che consuma. In questo laboratorio di sostenibilità si vive in una casa a zero emissioni, ci si muove con mezzi ecosostenibili e si lavora in edifici ecocompatibili alimentati da fonti rinnovabili».

**Nella Leaf Community c'è attenzione per il buono ma anche per il bello. Una scelta?**

«L'impresa deve sempre seminare bellezza. Non a caso il ponte pedonale, che abbiamo affidato all'architetto tedesco Thomas Herzog, molto impegnato sul fronte della sostenibilità, è stato selezionato ed esposto alla Biennale Architettura di Venezia 2018».

**Da dove viene l'idea di adottare anche la valle di San Clemente?**

«L'idea è di riportare all'agricoltura le tecnologie che abbiamo creato, per migliorarne la sostenibilità. Siamo partiti misurando la "buccia" della terra, quei primi 20 centimetri



**Lo scopo è riprogettare i percorsi dal suolo alle persone, coinvolgendo le comunità locali e le imprese agricole**



In alto la mappa Leaf community. Sopra, la passerella pedonale progettata da Thomas Herzog; a sinistra, il Ponte sul fiume Esino. In basso la famiglia Loccioni



di suolo così importanti per la nostra alimentazione e così maltrattati dalle pratiche intensive, tanto da perdere i tre quarti della loro fertilità. Per ricostituire la fertilità perduta, ci vuole la rotazione delle colture. Il nostro obiettivo è dimostrare che l'agricoltura si può fare diversamente e che in questo modo si possono riportare le persone in campagna. Perché come dice Aldo Bonomi, non c'è smart-city senza smart-lands. Quali sono i progetti che avete avviato?

«Ci siamo dedicati alla filiera del pane, selezionando il terreno, il tipo di grano tenero, la macinatura, fino al fornaio che lavora con la pasta madre e ora produce un pane veramente straordinario. Poi alla filiera dell'olio, cercando di capire di cosa ha bisogno il terreno per produrre meglio. Con la sensorizzazione delle arnie abbiamo appurato che le api producono di più se stanno bene. In prospettiva, contiamo di misurare tutte le filiere, dal campo al consumatore, nell'ambito del progetto Arca (Agricoltura per la Rigenerazione Controllata dell'Ambiente), che abbiamo lanciato insieme a Giovanni Fileni e Bruno Garbini. Lo scopo è riprogettare i percorsi dal suolo alle persone, coinvolgendo le comunità locali e le imprese agricole in chiave di economia circolare».

**La tecnologia al servizio della natura...**

«La rigenerazione dei territori passa inevitabilmente per l'innovazione tecnologica. Ma anche per la formazione delle persone. Accanto all'abbazia di Sant'Urbano stiamo realizzando una scuola, dove si tratteranno tutti gli aspetti del digital farming, per ragazzi di età diverse, fino all'università. Perché il futuro si riprogetta insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LOCCIONI**

loccioni.com